ELENA DA FELTRE

Dramma tragico

MUSICA DEL MAESTRO

SAVERIO MERCADANTE

ELENA DA FELTRE

Dramma tragico in tre atti

DA RAPPRESENTARE

NEL GRAN TEATRO COMUNITATIVO

DI BOLOGNA

l' Autunno del 1839.

Tipi Governativi della Volpe al Sassi.

ALLA

ECCELSA MAGISTRATURA COMUNITATIVA

di Bologna.

Dovendo a Voi, Illustrissimi ed Eccelsi Signori, se per la quarta volta mi trovo prescelto alla conduzione dell' Impresa di questo maggior Teatro, gli è ben giusto che a Voi offra lo spettacolo, che vado a porre in iscena. Quel tanto che varrò a dare, come cosa Vostra a Voi l' offro, persuaso che non isdegnerete l' offerta, benchè tenue e di Voi certamente non degna. Vale ad accertarmene il sapervi in ogni liberale disciplina versati, Protettori dell' industria,

dell' arti belle, e quel ch' è più, solleciti sempre ad incoraggiare anche il solo buon volere. All' atto in cui sono di produrre il mio Spettacolo e di raccomandarlo all' alto Vostro padrocinio, è pure in me di conforto la certezza di tutto aver operato quant' era in poter mio, onde tale risultasse da poter comparire sulle scene di questo Vostro Teatro, e da riescire non ultimo fra quelli dati in questa illustre mia Patria, Città come in ogni arte, così in genere di spettacoli a niun' altra seconda. Terrò di non essermi illuso, se giungerò a meritare la Vostra approvazione.

Piacciavi di accogliere i rispettosi sensi della mia più alta considerazione.

Delle SS. VV. Illustrissime

Umil. Devot. Obbl. Servitore
CARLO REDI

PERSONAGGI

BOEMONDO, Luogotenente di Ezzelino III.
Sig. Felice Rossi.

IMBERGA, sua figlia
Signora Marietta Zambelli.

SIGIFREDO, padre di
Sig. Serafino Panzini.

ELENA
Signora Erminia frezzolini A. F. di Firenze, e Socia degl' Isolati di Siena.

GUIDO
Sig. Orazio Cartagenova Soc. Onor. delle Acc. Fil. di Torino, Venezia, Roma ec.

UBALDO
Sig. Carlo Guasco.

GUALTIERO
Sig. Giacomo Bartoli.

Coro

di Dame e Cavalieri della Corte di Boemondo, Familiari ed Amici di Ubaldo, Scudieri e Guardie di Boemondo.

Parole del sig. *Salvatore Cammarano.*
Musica del sig. M. Mercadante, da Lui stesso diretta.

L' avvenimento ha luogo nella città di Feltre.
L' epoca rimonta al 1250.

I versi virgolati si ommettono.

PROFESSORI D' ORCHESTRA.

Primo Violino e Direttore
Sig. Nicola De Giovanni al servizio di S. M. I. R. l'Arciduchessa Duchessa di Parma, Piacenza ec. ec., Accademico Filarmonico di Bologna, di Roma ec. ec.
Primo Violino di spalla e Supplimento al Direttore
Sig. Francesco Schiassi A. F.
Primo Violino dei Balli
Sig. Giuseppe Maccagnani A. F. di Bologna e di Roma.
Primo Violino dei Secondi
Sig. Cesare Danti A. F.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Carlo Parisini A. F.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Bortolotti Luigi A. F.
Prima Viola
Sig. Filippo Donatutti A. F.
Primo Oboè e Corno Inglese
Sig. Baldassarre Centroni A. F.
Primo Clarinetto
Sig. Domenico Liverani A. F.
Primo Flauto
Sig. Domenico Gilli A. F.
Ottavino
Sig. Raffaello Pezzoli.
Primo Fagotto
Sig. Gaetano Manganelli A. F.
Primo Corno da Caccia
Sig. Gaetano Brizzi A. F. di Bologna e di Roma.
Primo Corno della seconda Coppia
Sig. Giuseppe Ghedini.
Prima Tromba Duttile
Sig. Leonardo Toschini A. F.

Con altri Professori della Città.

Pittori delle Scene
Signori Saverio Fantoni e Francesco Bortolotti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gabinetto negli appartamenti di Ubaldo.

Ubaldo *siede presso una tavola, immerso in cupa tristezza: lo accerchiano i suoi nobili amici ed i familiari della potente sua Casa.*

Coro

Ti scuoti, Ubaldo, e svelane
I crudi affanni tuoi:
Dolce ti fia dividere
L' ascoso duol con noi,
Dolce versar le lagrime
In sen dell' amistà.
Muto egli resta, immobile!... (*piano fra loro*)
Ogni conforto è vano:
Ahi! l' infelice è vittima
Del suo cordoglio arcano!
Ahi! volge a sera il misero
Nell' alba dell' età!

SCENA II.

Guido, *e detti.*

Gui. Diletto amico!.. *braccia*)
Uba. (*scosso dalla voce di Guido, sorge e lo ab-*
Qual cagion ti guida
Ne' lari miei?

Gui. Svelarla
A te soltanto io deggio.
(*ad un cenno di Ubaldo il Coro si allontana*)
Del tuo valor, de' prodi tuoi m' è d' uopo
L' alto soccorso.

Uba. Parla.

Gui. È a te palese
Che il fero Boemondo a me destina
Dell' orgogliosa figlia
Il talamo superbo... io lo detesto...
Altra donna m' accese.

Uba. E le promesse, o Guido, e la speranza
Che l' antica possanza
Risorga in te degli avi?

Gui. Cede tutto ad amor.

Uba. Tu dunque?...

Gui. Io volo
Del signor di Comino entro il castello
Un asilo a cercar... diman qui riedo...
Accanto alla magion di lei che m' arde
Un tempio sorge, col favor notturno
Ivi la traggo, e sciolto
Il voto nuzial, fuggo repente
Questa città dolente.
Pur sai che intorno delatori ascosi
Erran tuttora; ove i disegni miei
Discopra alcuno, assecurar mi dei
Tu coll' armi uno scampo.
Me 'l prometti?

Uba. Lo giuro. — E qual si noma
Colei che tua sarà dinanzi al cielo?

Gui. Elena degli Uberti.

Uba. (*come colpito da un fulmine*)
Elena!.. (Io gelo!..) —

Gui. Che fu?.. t' assale un tremito!

Hai di pallore estremo
Tinte le gote!..

Uba. Io?.. Palpito
Per te... per te sol tremo... —
Deh! qual maligno genio,
Amico, a te consiglia?
D' uom che fuggì al patibolo
Amar puoi tu la figlia?
Puoi d' Ezzelin la collera
Sul capo tuo chiamar?
Ah! no: ti cangia...

Gui. Ed Elena
Potrei dìmenticar?
Tu non sai qual dolce incanto,
Qual poter m' avvince a lei:
È il destin de' giorni miei,
È la vita, è il ciel per me.
Io l' adoro: Iddio soltanto
Per amarla un cor mi diè.

Uba. (Tanto avversa, orribil tanto
La mia sorte io non credei...
Lei perduta, insiem con lei
Ogni speme il cor perdè...
Sol per vivere nel pianto
L' esistenza il ciel mi diè.)

Gui. Per temer del tuo coraggio
Troppo, amico, io ti conosco.
Quando in mar disceso il raggio
Fia del giorno, all' aer fosco,
Te domani, al fianco mio
Presso il tempio rivedrò?

Uba. Sì... (*nella massima confusione*)

Gui. Un amplesso. — Un bacio. — Addio.

Uba. (Che promisi!... che farò?..)

Gui. In te riposo, in te m' affido:

Sia l' amistade scudo all' amore.
Di gioia immensa ho pieno il core..
Ah! la dividi tu pur con me.

Uba. Sì, la tua gioia con te divido...
Fia l' amistade scudo all' amore...
(Più lacerato di questo core
No, sulla terra un cor non v' è!)
(*Guido parte. Ubaldo cade sur una seggiola*)

Uba. (*dopo qualche momento di silenzio*)
,, La madre estinta, il genitor fuggiasco
,, Di tue repulse, ingrata, *simo*)
,, Pretesti furo! amavi... (*sorgendo agitatis-*
,, Ma non Ubaldo! — E renderò felice
,, Te col rivale, io stesso?
,, No. — Pur... — Che mai decido?
,, Il tutto sappia Boemondo... — Ah! Guido
,, Io perdo, e non ottengo
,, La fatal donna! (*rimane taciturno colle braccia conserte, lo sguardo fiso al suolo; quindi si riscuote, come colui che ha già preso una determinazione*)
,, Sì: rapirla... E fia
,, Che l' amistà, che la giurata fede
,, Sì vilmente io calpesti?...
,, Cede tutto ad amor. Tu lo dicesti! (*entra ne' suoi appartamenti*)

SCENA III.

Parco nel palagio di Sigifredo.

ELENA

Del tremendo Ezzelin, di Boemondo
Qui suo ministro, nè di lui men crudo,

All' ire il padre s' involò !... Belluno
Ricovero e difesa entro sue mura
Al fuggente assecura. —
Lieta son io; più lieta
Il sòl cadente mi vedrà domani!
Voti che amor formò, che benedisse
Il consenso paterno,
Benedirà domani anche l' Eterno!
Parmi che alfin dimentica
L' alma de' suoi martiri
Riveda un Sol più limpido
Aura più dolce spiri,
E tutto senta il giubilo
A noi promesso in ciel.
T' affretta, o giorno; e stringere
Io possa il mio fedel!
Da tanta gioia assorto
Par che mi fugga il core
Ei vola nel trasporto
In seno dell' amore,
Dove ogni ben l' invita,
Dove ogni speme egli ha.
Ah! seco la mia vita
Vita d' amor sarà.

SCENA IV.

GUALTIERO, *e detta.*

Gua. Elena?... (*avanzandosi dalla porta*)
Ele. Ebben, Gualtiero?...
Sembri agitato!...
Gua. È vero...
Tutta l' alma ho commossa... Un peregrino,
Dalla romita via che al parco adduce
Innoltrava guardingo; a lui d' incontro

Io mossi... Ah! chi poteva
Immaginar soltanto!...
Egli mi segue... vedi...

SCENA V.

SIGIFREDO, *e detti.*

(*Egli, appena arrivato, protende le braccia ad Elena, e getta il cappello che fa parte del suo arnese da pellegrino, e di cui l' ala rovesciata gli ombreggiava il volto. Gualtiero si ritira da una porta laterale*)

Sig. Figlia...
Ele. Tu, padre!...
Sig. Oh! figlia mia...
Ele. Qui riedi,
Qui, dove a prezzo il capo tuo fu posto!
Sig. Vano il fuggir tornò: cadde Belluno,
Cadde in potere anch' essa
Del barbaro Ezzelino;
All' odio ghibellino
Co' miei seguaci un' ospital capanna
Più dì mi ascose, ma drappel di sgherri
Ne rintracciò...
Ele. Che ascolto!
Sig. In questo arnese, dalla notte avvolto,
A me soltanto il fato
Scampar concesse... Al fianco tuo ritorno,
Chè almen perir vogl' io
Fra le tue braccia, o figlia...
Ele. Un calpestio
L' udito mi ferì!... T' ascondi...
(*Sigifredo entra dal lato opposto a quello onde si ritirò Gualtiero*)

SCENA VI.

GUALTIERO, *quindi* UBALDO, *e detta*.

Gua. (*comparendo sulla soglia*) Ubaldo
S' appressa. (*rientra*)
Ele. Egli !.. Che fia ?.. — Tu giungi ad ora
Ben tarda ! (*ad Ubaldo*)
Uba. In tempo a possederti ancora
Io giungo. Vieni.
Ele. Ah ! dove ?
Uba. Ne' lari miei.
Ele. Che parli !
Uba. Donde non uscirai che mia consorte.
Ele. Ed oseresti ?
Uba. Opporti a' miei desiri,
Più, crudele, or non puoi...
Ele. Ciel !.. Tu deliri !
Uba. Tremendo è il mio delirio !
Ebbro d' amor son io !...
Forza è seguirmi...
Ele. Scostati....
Cessa...
Uba. Che indugi ?
Ele. Oh Dio !...
Parla sommesso...
(*guardando atterrita dalla parte ove si nascose il padre*)
Uba. Ascolta :
Schiera è de' miei raccolta
Quinci dappresso....
Ele. (Io palpito !..)
Uba. Se parlo un solo accento,
Accorrerà sollecita...
Ele. (M' opprime lo spavento !...)

Uba. Che giova omai resistere?
Chi può sottrarti a me?
(*accostandosi ad Elena, come per trascinarla seco*)

SCENA VII.

SIGIFREDO, *e detti.*

Sig. Io...
(*egli ha deposte le spoglie di pellegrino e stringe nella destra il brando sguainato*)
Uba. Sigifredo!... — Un demone
Qui lo conduce!...
Ele. Ahimè!..
Sig. Un nume, un nume vindice
Qui, traditor, mi guida:
L' onore in suon terribile
Sangue domanda, e grida....
E nel tuo sangue, o perfido,
L' oltraggio io laverò.
Uba. Tutto m' investe un fremito,
Corre all' acciar la mano;
Dell' ira temeraria
Dovrei punirti, insano!...
Ma togliere al carnefice
I dritti suoi non vo'.
Ele. Ah! può scovrirti e perdere
Un grido solo, un detto!...
Rammenta qual patibolo
Hanno i crudeli eretto!...
Pensa che sopravvivere
La figlia o te non può.
Sig. Snuda il ferro, ed esci meco,
(*avviandosi dalla parte del giardino*)
O dirò che un vil tu sei.
Uba. Vile!
Ele. Ubaldo... (*supplichevole*)

Uba. Io vile!.. Ah cieco
Son di sdegno!.. Andiam...
Ele. No... dêi
Prima uccidermi, spietato...
(*cadendo a piè di Ubaldo, e stringendogli le ginocchia*)
Sig. Vieni...
Uba. Resta... (*sciogliendosi da Ele.*)

SCENA VIII.

I Seguaci *di* Ubaldo, *poi* Gualtiero, *quindi un drappello di* Armigeri *e detti.*

Seguaci In tuo soccorso... (*accorrendo*)
Qui costui!
Gua. Nemico fato!...
(*nel massimo spavento*)
Stuol di sgherri ai gridi accorso,
Già si avanza...
Ele. Cielo! aiuto...
Gua. Ele. Fuggi...
(*spingendo Sigifredo verso i giardini*)
Sig. È tardi.
Il Capo degli Armigeri Chi mai vedo!...
Uba. (Ah, che feci!..)
Sig. (Son perduto!)
(*getta la spada*)
Armigeri Il ribelle Sigifredo!
Il Capo degli Armigeri
Si circondi.
Ele. Ah!.. (*avviticchiandosi al padre*)
Armigeri T' allontana.
Ele. Non fia ver...
Gua. Di lei pietà!..

Armig. Stolta, ed osi!..
Ele. Forza umana
Separarci non potrà.
Tigri... furie dell' averno,
Quelle spade in me vibrate,
Ma strapparmi al sen paterno,
Fin ch' io vivo, non sperate. —
Disfidiam la cruda sorte,
Ne colpisca insiem la morte;
Ed insieme, o padre amato,
Ne raccolga Iddio nel ciel.
Sig. Figlia, addio... per sempre addio!..
Al supplizio già m' appresto;
Ma, l' onor del sangue mio
Sulla terra, illeso io resto.
È confin di mie sciagure,
È trionfo a me la scure...
Tu conforta il cor piagato,
Miglior padre avrai nel ciel.
Uba. (Mi seguiro al giunger mio
Lutto e morte in queste mura...
Quale un empio in ira a Dio,
Porto meco la sciagura!
Ho nel cor l' atroce morso
D' un terribile rimorso...
Ah! l' amico è vendicato,
Maledetto fui dal ciel.)
Gua. Trista notte!... Sventurato!...
Ho di morte in petto il gel!
Armig. T'apparecchia, scellerato,
Al supplizio più crudel.

(*Elena è divelta dal fianco del padre, e mentre lo vede allontanarsi, ferocemente trascinato, cade priva di sensi nelle braccia di Gualtiero. Ubaldo si allontana desolato, la sua gente lo segue*).

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala nel Palagio municipale.

BOEMONDO *ed* UBALDO *seduti.*

Uba. Dunque?...
Boe. Tutto è già fermo.
Il silenzio profondo della notte
Di Sigifredo avvolse
La prigionia: qual d'un estinto in petto,
Nel cor de' miei tace l'arcano...
Uba. E tace
Nel cor de' miei puranco.
Boe. Entro la rete
Guido cadrà.... — Giunge colei. (*sorgono*)

SCENA II.

ELENA *e detti.*

Ele. Me vedi
Nella polve... a' tuoi piedi... —
Svena, svena la figlia, o Boemondo,
E viva il padre.
Boe. Al mio voler t' arrendi,
Ed ei vivrà.
Ele. Fia vero!... Imponi.
Boe. Ubaldo,
L' irrevocabil mio comando a lei
Parla.
(*egli si muove per uscire. Elena fa qualche passo alla sua volta, in atto supplichevole e come per parlargli*)

Obbedir t' è forza....
Ciecamente obbedir. (*parte*)

Ele. Pronunzia dunque
La mia sentenza.

Uba. M' odi.
Onde salvar del padre tuo la vita,
È mestier che ad Imberga
Offra Guido la man.

Ele. Prosegui.

Uba. Ed egli
Mai nol farà, se pria
Fra voi non sorge una barriera eterna.

Ele. Quindi?

Uba. Seguir tu dêi
Altr' uomo all' ara...

Ele. Altr' uomo! E quel tu sei?

Uba. È ver, son io, che avvampo, ardo, mi struggo
D' amor per te...

Ele. D' amor!.. Quel reo tuo core
Non conosce, non sa che cosa è amore.

Uba. Il mio sangue, i giorni miei
Per l' amico io speso avrei...
Ma saperlo a te consorte!
Ma vederlo a te dappresso!...
Quest' idea peggior di morte
Mi sospinse a nero eccesso!
La mia fede ho vïolata,
L' amistade ho calpestata...
Ah! misura, o sconoscente,
L' amor mio dal mio fallir!

Ele. Sorridente il ciel m' offria
Quanti beni un cor desia!...
Tutto perdo... me infelice!
Tutto sparve ad un istante!...
Dunque infida e traditrice

Me saper dovrà l' amante?...
Io sarò da lui spregiata,
Maledetta, abbominata!..
No, tant' oltre non consente
Ad un' alma Iddio soffrir.

Uba. Dunque non vuoi?

Ele. Discendere
Vo' pria nel freddo avello.

Uba. Altri però precederti
Deve, ostinata, in quello.
Già nel segreto carcere
S' innalza un palco... trema!
Quando dal maggior tempio
Udrai squillar l' estrema
Ora del giorno, i complici
Morran di Sigifredo!
O cedi, o sul patibolo
Anch' ei ...

Ele. (*inorridita*) Non dirlo... — Io cedo ...
Sarò tua sposa.

Uba. (Oh giubilo!..)
Fra poco, ed al cospetto
Di Boemondo, apprestati
A confermare il detto
Con giuramento.

Ele. Basti....
Promisi... giurerò...

Uba. Il genitor salvasti...

Ele. Guido!... Perduto io l' ho!..

Uba. Arderà più vivo ognora
Del mio cor l' immenso affetto...
Come un idolo si adora,
Adorarti ognor prometto.
Anche un barbaro destino
Lieto fia con te diviso...

Mi parrà di gioia un riso
Fin la morte in braccio a te.

Ele. O perduta mia speranza,
Fu dover l'abbandonarti!
Non tacciarmi d'incostanza...
Era figlia pria d'amarti. —
È compito il mio destino...
Già la morte in sen mi piomba...
Non il talamo, la tomba
(*volgendosi ad Ubaldo, con disperazione*)
Apprestar tu devi a me. (*partono*)

SCENA III.

S'apre nel fondo un uscio segreto, dal quale s'innoltra Guido *preceduto da molti uomini d'armi, che si allontanano per altra via.*

Che fia! Nella cittade
Ritorno appena, e, come atteso al varco,
Questi di Boemondo
Guerrieri o sgherri, a lui che favellarmi
Chiede bramoso, per quell' uscio arcano,
M' han tratto! Il cor m' intesi
Palpitar qui giungendo...
Qual uom che pose entro temuto orrendo
Carcere il piè! — Terribile sospetto!
Penetrato egli avrebbe?... — Un crudo in-
Forse mi conduceva in queste porte! (ganno
Forse m' attende qui vendetta e morte! —
Entro al mio sangue immergere
Non ardirà la mano;
Pur, che non può quell' empio,
Quel mostro disumano,
Di tradimenti fabbro,
Capace d'ogni orror?

Ma sia che vuol: del barbaro
L' ira tremenda io sfido. —
Sospiro di quest' anima,
Spento cadrò, ma fido,
Col nome tuo sul labbro,
Col nome tuo nel cor!
Vien Boemondo!

SCENA IV.

BOEMONDO, *e detto.*

Boe. Incauto!
M' è noto il tuo disegno:
Pur desta in me l' ingiuria
Più sprezzo assai, che sdegno;
Nè movo a te rimprovero
D' un fallo già punito.
Gui. Che!...
Boe. Sconsigliato giovine!...
Gui. Ebben?
Boe. Tu sei tradito.
Gui. Da te.
Boe. No: dalla perfida,
Che mancator ti rese.
Gui. Cessa...
Boe. Quel cor volubile...
Gui. Taci...
Boe. D' altr' uom s' accese.
Gui. Calunnia vil!.. Possibile
Non è cotanto eccesso.
Boe. E testimone e giudice (*con fermezza*)
Sarai del ver tu stesso.
Gui. Io!... quando?
Boe. In breve.
Gui. (Oh smania!..)

Odimi ancor...
(*Boemondo gli accenna di tacere e di attendere: quindi rientra*)
Partì!...
Dubbio crudele, orribile!..
Mentì!.. — Ma pur?.. — Mentì!...
No, tu non sei colpevole,
Alma dell' alma mia...
Ah! se tradisce un angelo
Ove trovar più fè!
O ciel, se deggio apprendere
Infedeltà sì ria,
Ciel, ti domando un fulmine...
Meglio è morir per me. (*parte*)

SCENA V.

Magnifica sala, pomposamente apparecchiata per festeggiare la conquista di Belluno.

Dame e Cavalieri *della corte di* Boemondo: Ubaldo *è fra loro.*

Tutti Già Belluno al vento spiega
La bandiera d' Ezzelino!
Pugni invan, lombarda Lega,
Contro il ferro ghibellino;
Guelfi, l' itala contrada
Sgombra alfin di voi sarà:
All' impero della spada
Ogni forza cederà.

SCENA VI.

Boemondo *conduce* Imberga, Guido *li segue: i suddetti. Al giungere di* Boemondo *tutti s' inchinano.*

Boe. Di tanta gioia, cavalieri, a parte
Vien la figlia con me.
(*le Dame accerchiano Imberga: i Cavalieri fan corona a Boemondo*)
Imb. Per voi di Feltre
Sappian le genti che l' età malvagia
Lo astringe al sangue, ma non è clemenza
Virtù straniera a Boemondo, e ch' egli
Dalle paterne colpe
L' onta e la pena ricader non lascia
Sull' innocente figlio.
Boe. L' esempio giovi a contestare il detto:
Mirate or voi qual donna entro al mio tetto
Accolsi.

SCENA VII.

Si apre una porta, donde comparisce Elena.

Gui. (Elena!...)
Ele. (Guido!...)
Dam. Costei!...
Cav. Fia ver!... Del tuo mortal nemico
La figlia!..
Boe. Sì; di lui
Che rovesciar del mio signore in Feltre
Tentava il seggio: egli campò fuggendo...
Del ribelle si taccia.

Ele. (Oh doppio core!)
Boe. Priva del genitore.
A lei manca un sostegno;
Lo avrà. Possente cavalier ne vive
Amante riamato... — Or tu lo noma,
E sciogli il giuramento,
Che il rito nuzial precede ognora.
Ele. (Ahi! dura terra, e non ti schiudi ancora?
Non trovo il detto!... Fatal momento!...)
Gui. (Ho l' alma incerta!)
Uba. (Il cor mi trema!..)
Boe. Imb. (Io già ti provo, io già ti sento,
Della vendetta gioia suprema!)
Ele. (Parlami al core, voce paterna,
Che se' pei figli voce di Dio...
Dammi costanza, bontade eterna,
Poni l' accento sul labbro mio...
Ogni altro affetto mi taccia in cor...
Muoia la figlia pel genitor!)
Gui. Uba. (Un punto solo, un solo accento
Può trista, o lieta farmi la sorte!...
Palpito, gemo, spero e pavento,
Qual uom sospeso fra vita e morte! —
Di tema agghiaccio, ardo d' amor...
A tanto assalto non regge un cor!)
Boe. Imb. (Figlia crudele, se indugi ancor,
(*piano ad Elena, rimasta sempre accanto ad essi*)
La tomba schiudi al genitor!)
Cav. Dam. (Guido è turbato! — Ubaldo ancor! —
(*sommessamente fra loro*)
Colei si tinse d' atro pallor!)
Uba. Svela pur gli affetti tuoi:
Troppo, o donna, omai tacesti.
Qui d' alcun temer non puoi:

Io qui sono : io : m' intendesti ?
(*con mistero*)

Ele. (*è ancora esitante ; ma ella vede balenare nel guardo di Boemondo una tremenda minaccia ; quindi, raccogliendo tutta la sua costanza, dice le seguenti parole, come persona già presso a morire*)
Amo... Ubaldo... e giuro a lui....
Fe'... di sposa...

Gui. Ho il vero udito !..
(*qual uomo che smarrisce la ragione*)
Tu giurasti ?.. ed è costui ?... —
Sì vilmente io son tradito !...
Empia... infida... — Oh ! quale accento
Rampognarti appien potria ?

Ele. (Ahi ! terribile cimento !..)

Gui. Va... non merti l' ira mia...
Ti dispregio. — Un forsennato
(*ad Imberga*)
Chieder osa il tuo perdono...
Ah ! dimentica il passato
E tuo sposo, Imberga, io sono... —
Tu però scontar dovrai
Col tuo sangue, o traditor...
(*si avventa contro Ubaldo colla spada sguainata*)

Uba. Sciagurato !...

Ele. Ciel !...

Boz. Imb. Coro Che fai ?.. (*lo disarmano*)

Gui. Ah !.. son ebbro di furor !..
Un demone presieda,
Spergiuri, al vostro imene...
A voi non si conceda
Un' ombra mai di bene...
Del talamo esecrato

Vegli il rimorso allato...
Vi renda il giusto cielo
Miseri più di me.

Ele. (Non v' ha supplizio eguale!..
Non v' ha più rio martoro!
Ogni suo detto è strale!
Ad ogn' istante io moro!
È gioia intanto all' empio
(*osservando la gioia che traluce negli occhi di Boemondo*)
Di questo cor lo scempio!...
La tua giustizia, o cielo,
Non porge aita a me?)

Uba. D' Elena in sen m' ardea (*a Guido*)
Il più cocente amore...
Squarciarmelo potea,
Ma non cangiarmi il core. —
Invan tua rabbia cieca
Al mio legame impreca...
Sarà la terra un cielo,
D' accanto a lei, per me!

Boe. Imb. (Perfida, è questo un saggio
Del tuo castigo appena:
Tremendo fu l' oltraggio,
Sarà maggior la pena.
Strazio crudel t' aspetta,
E tanta e tal vendetta,
Che della morte il gelo
Men crudo fia per te!)

Coro L' ira che t' arde in petto
Spegni o nascondi, insano.
A più sublime oggetto
Porger tu dêi la mano...
Non mai sì basso amore
Dovea macchiarti il core...

Lo copra eterno velo ;
Se puoi, lo nega a te.

(*Guido si allontana nel massimo furore; tutti lo seguono; tranne Uba., ed Ele., che disperatamente si abbandona sur una seggiola*).

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Sala nel palagio Sigifredo.

ELENA *prostrata innanzi all' effigie di sua madre.*

Madre, che in ciel sei del bel numer' una,
E in Lui t' affisi che non cape in mente
Di noi bassi mortali, ah! tu m' impetra
Il fin di questa mia
Vita non già, ma prolungata morte.
Troppo acerba è la prova, ed io mal reggo
Debile, e sola. Giunge alcun... — Traveggo!..

SCENA II.

GUIDO *e detta.*

Ele. Tu qui, mentre s' appresta
Delle tue nozze il rito
Nel vicin tempio?
Gui. Sì: pria che m' annodi
La catena fatal, che trascinarmi
Deve alla tomba, io cedo al prepotente
Desìo di favellarti.
Tutto, per accusarti,
Tutto s' unisce... dal mio cor soltanto
Sorge un ultimo grido
In tua difesa.
Ele. O Guido!...
Gui. Colà, di Boemondo

Nella temuta soglia, orride voci
Tu proferisti! ma dettate furo
Dall' alma? o forse un tradimento infame...
Il terror d' una pena
Le strappò dal tuo labbro?

Ele. (Il cor ferito
Con dura mano egli mi tocca!...)

Gui. Il vero
Svelar qui puoi, soli qui siam. Favella;
Ma pensa che decidi
La mia sorte e la tua!

Ele. (M' investe un gelo!..)

Gui. Pensa, che aprir mi dêi l' inferno o il cielo!
Ardon già le sacre faci...
Già di fiori è sparso il tempio...
Io sol manco...

Ele. Taci, ah! taci....
(Gelosia tremendo scempio
Fa di me!...)

Gui. Se più non m' ami,
Sol dall' odio consigliato,
Volo a stringere i legami
D' un imene sciagurato...
E ti lascio al tuo rimorso,
T' abbandono al tuo rossor.

Ele. (Bever deggio a sorso a sorso
Questo nappo di dolor!)

Gui. Ma se dirmi ancor tu puoi:
T' amo, e fida a te son io:
Qui m' atterro a' piedi tuoi...

Ele. (Madre, aita... o mi vedrai
Vinta alfine in tanta guerra...)

Gui. Ti discolpa, e mia sarai...
E vivrem beati in terra,
L' un dell' altro sempre accanto...

In un' estasi d' amor!

Ele. (Dio! lo vedi... a tale incanto
Non resiste umano cor!)

Gui. Parla... ah! parla, ed or ti guido,
O mia speme, appiè dell' ara.

Ele. (Ei trionfa!...) Sappi, Guido,
Ch' io giammai...

(*la campana del maggior tempio suona l' ultima ora del giorno. Elena è presa da tremito convulsivo*)

Gui. Finisci, o cara...

Ele. Ch' io giammai per te non arsi,
(*coll' accento della disperazione*)
Che d' Ubaldo è l' alma mia,
Che fra noi barriera alzarsi
Deve eterna...

Gui. Eterna? Il sia!
Corro al tempio, ed ivi, ingrata,
Nuovi giuri scioglierò.
Questa man da te spregiata
Offro ad altra... e poi... morrò!
Ah! tradisti d' ogni amore
Il più fervido, il più santo...
Lacerasti, o cruda, un core
Che vivea per te soltanto...
Ahi! pensiero non intende
Le mie smanie atroci, orrende...
Il dolor che fai provarmi
Perdonarti Iddio sol può.

Ele. Vanne all' ara, e benedica
A' tuoi voti un Dio d' amore...
Abbia pur la mia nemica
La tua destra, ed il tuo core...
Una stilla del tuo pianto
Sia concessa a me soltanto...

Ah! ne aspergi i freddi marmi
Ove in breve dormirò!
(*Guido parte disperato: Elena si ritira*)

SCENA III.

Appartamenti di Ubaldo, come all' atto I.

UBALDO.

(*Egli si avanza a passi rapidi, incerti, vacillanti: è coverto di pallore, le sue membra sono tremanti, inorriditi gli sguardi*)
Oh inaudita perfidia!.. Oh sanguinoso,
Orribil tradimento!...
Nella profonda sotterranea vôlta
In cui fu tratto Sigifredo, io mossi,
Onde affrettar l' istante
Che i lacci suoi scioglier dovea... Ma quale,
Ahi! qual s' offerse a me vista ferale!..
Al chiarore di lugubri tede
Vidi un palco di sangue bagnato!..
E balzar del carnefice al piede
Il suo capo dal busto troncato!...
Quella cruda, terribile scena
Ho presente al pensiero tuttor!...
Ed un gel mi ricerca ogni vena!
I capelli mi drizza l' orror!
(*si getta a sedere. Un momento di silenzio*)
Quando fia noto l' orrido inganno,
Qual della figlia sarà l' affanno!...
Ahimè! che prezzo della sua mano
(*sorgendo*)
Era la vita del genitore!
Dunque io la perdo!.. ho dunque invano

Di grave colpa macchiato il core!..
Or che mi resta? — Che? Vendicarmi.
Olà?

SCENA IV.

UBALDO *e la sua gente.*

Ubal. Miei prodi, sorgete all' armi...
Lo sdegno guelfo che in sen vi cova,
Sbocchi a vendetta di molte offese... —
Elena ancora veder mi giova...
Ma s' ella nega... ma s' ella apprese...
O Boemondo, dell' empio eccesso
Ragion col ferro ti chiederò.

Coro L' ardir sopito, l' odio represso
Un sol tuo grido in noi destò.

Uba. Se deggio perdere l' amato oggetto,
La vita un peso divien per me;
Sicome al reprobo, al maledetto
Che la speranza del ciel perdè. —
Ma trema, infame, ho brando e core...
Fiumi di sangue scorrer farò...
Giuro commettere qualunque orrore...
Più scellerato di te sarò.

Coro Giunse il momento vendicatore!...
E cielo e terra colui stancò. (*partono*)

SCENA V.

Stanza di Elena: due porte laterali, ed in fondo gran verone aperto, da cui scorgesi la cupola della Cattedrale: è notte; un doppiere arde sur una tavola.

Elena *pallida come cadavere, e giacente sovra una seggiola.* Gualtiero *le sta mestamente dappresso.*

Ele. (*sorge agitatissima: il suo piede è tremulo, fioca la sua voce*)
Condurre Ubaldo in libertà dovea
Fra queste braccia il padre...
Della promessa già trascorsa è l' ora,
Ma pur... La sua dimora
Gelar mi fa!
Gua. Pavento anch' io...
Ele. Deh! vanne
Al carcere paterno,
E la cagion del fero
Indugiò chiedi.
Gua. Oh cielo!.. e posso, e deggio,
Nello stato crudele in cui ti veggio,
Lasciarti?...
Ele. Sia preghiera, o sia comando,
Va non tardar... se resti, l' incertezza
M' ucciderà. (*Gualtiero parte: ella rimane come assorta in letargo. Tutto ad un tratto una improvvisa luce si diffonde nella stanza*)
Che fia!...
Mi balza il core!...
(*accorre vacillando al verone*)
Oh vista!...

Il nuzial corteggio !... È Guido... ah ! Guido
Presso la sua !... — Non posso,
Non posso dirlo. Ahimè !.. giungono al tempio !..
Varcan la soglia !.. — No... crudi ! fermate...
Ch' io muoia innanzi... almen, deh ! rispettate
Questi d' un infelice
Momenti estremi...— Ah ! già dagli occhi miei
Sparvero !.. Morte, e così lenta sei ?

(*intanto s' ode lo squillo delle campane suonanti a festa, ed il seguente*)

Coro O Tu che i mondi innumeri
D' un cenno e festi e reggi,
Tu che dettasti agli uomini
D' amor le sante leggi,
Volgi sull' ara pronuba
Un guardo di favor;
E stretti in sacro vincolo
Fa di due cori un cor.

Ele. Tace la squilla !.. cessano
I cantici devoti !... —
Tristo, fatal silenzio !..
Egli... or... pronunzia i voti !.. —
Fu detto il sì terribile,
Fu detto, il cor l' udì.

(*nel delirio della gelosia fa qualche passo verso il verone e protende le mani, come in atto di maledire, ma pentita immantinente, cade in ginocchio, ed alza al cielo i lumi irrigati di lagrime*)

Per quest' orrendo strazio
Che mi conduce a morte...
Di lui, di lui propizia,
Rendi, Signor, la sorte...
Guido non è colpevole...
Un empio lo tradì!

Chi giunge? (*levandosi a stento*)
Ubaldo... Oh palpito
Mortale!

SCENA VII.

UBALDO *con seguito e detta.*

Ele. Il genitore
Ov' è? rispondi...
Uba. Calmati...
Udrai... Ma qual pallore...!...
Qual angoscioso anelito...
Donna! tu manchi!.. Oh Dio!
S' aiti...
Ele. No... scostatevi...
Il padre... il padre mio?..
(*odesi il rimbombo di musica giuliva*)
Suonan le vie di giubilo!..
Uba. Coro Ah! mal ti regge il piede!..
Ele. Guidan gli sposi... al... talamo!..
(*con ismania sempre crescente*)
E il servo ancor non riede!
Padre... deh! padre... affrettati...
Se indugi... troverai
Spenta la figlia...

SCENA ULTIMA

GUALTIERO *e detti.*

Gua. Oh misera!
Più genitor non hai...
Mira di lui che avanza...
(*le porge la ciarpa di Sigifredo insanguinata*)

La scure lo colpì.

Ele. La... scure !... ed... io...

Coro Costanza...

Uba. Elena !..

(*ella si accosta la ciarpa alle labbra, ma presa da sincope mortale piomba al suolo*)

Gua. Coro Oh ciel !..

Uba. Morì !..

(*cacciandosi disperatamente le mani fra' capelli. Gualtiero, soccorso dalla gente di Ubaldo, rialza Elena, e l' adagia sur una seggiola. — Breve silenzio. — Elena riapre languidamente gli occhi, che restano affisi al cielo, quai di persona rapita in visione celeste*)

Ele. No, non è spento il padre,
Egli lassù m' attende...
Ecco la man mi stende... —
Io corro... io volo a te...
Nell' estasi beata...
Del tuo paterno amplesso,
Il cielo: il cielo istesso...
Più bello... fia... per me ! (*cade svenuta*)

Uba. (*in ginocchio presso d' Elena*)
Tutta la vita... in lagrime...
Solo per lei... vivrò...

Gua. e Coro
A quanto duol la misera
Fato crudel serbò !

Fine del dramma.

LUIGI DECIMOPRIMO

BALLO TRAGICO IN SEI ATTI

composto e diretto

DA

EMANUELE VIOTTI.

.a
n-
ri-

ARGOMENTO

Luigi XI Re di Francia ci viene rappresentato dalla Storia uomo politico, ambizioso e sanguinario. — Egli sposò Margherita di Scozia, amata teneramente ne' suoi verdi anni da certo Belford, paggio alla Corte del Re Giacomo suo padre.

L' amore di questo Belford, che per essere vicino a Margherita si arruola sotto i vessilli francesi; la gelosia di Luigi, che tante vittime procacciò alla Francia, fornirono soggetto alla mimico-tragica azione.

d
a-
ri-

PERSONAGGI.

LUIGI XI Re di Francia, marito di
Signor Domenico Ronzani.

MARGHERITA
Signora Ester Ravina.

BELFORD, scozzese, nipote di
Signor Prospero Diani.

LORD PERCY, Capitano della Guardia scozzese
Signor Antonio Coppini.

OLIVIERO, confidente di Luigi
Signor Luigi Costa.

TRISTANO, Profosso
Signor Antonio Bedello.

UN SACRO MINISTRO
Signor Carlo Martini.

DAMIGELLA di Margherita
Signora Giuditta Bustini.

IL DUCA
Signor Raffaello Rossi.

Grandi del Regno — Sgherri

Guardie scozzesi e francesi
Dame — Cavalieri — Paggi
Giardiniere e Giardinieri.

La scena è nel Castello di Lessis. Epoca 1464.

La Musica, a riserva di talun pezzo, è scritta espressamente dal signor *Giuseppe Valier.*

ATTO I.

GIARDINI REALI DISPOSTI A FESTA.

Si festeggia il giorno onomastico della Sovrana. — L' augusta coppia gioisce nel ricevere i segni di esultanza e di fedeltà dei propri vassalli. — Luigi, in pegno del suo affetto, fa dono a Margherita di un ricco monile, ch' essa bacia con trasporto. — Si annuncia da Percy l'arrivo del Nipote. — Esso è Belford che brama arruolarsi nella Guardia scozzese, recando per ciò raccomandazioni del Re Giacomo. — Luigi lo accetta con tenerezza, e dispone perchè ne sia ricevuto il giuramento di fedeltà, ed ei venga decorato del grado di Ufficiale. — Frattanto gli sguardi di Margherita s' incontrarono con quelli di Belford: i cuori pure s' intesero. — Oliviero ciò scorge, e di soppiatto ne fa cenno a Luigi. — Incominciano le danze villerecce, le quali finite, viene schierata la Guardia scozzese onde ricevere il giuramento dal candidato. — Dall' esitanza di Belford e da qualche intempestivo trasporto si accorge Luigi della realtà de' sospetti di Oliviero. — Viene compiuto il rito fra le universali acclamazioni di gioia.

ATTO II.

GALLERIA NEL CASTELLO,

CHE METTE ALLA SALA DEL BALLO.

Dame e Cavalieri s' inoltrano verso la Sala del ballo. — Percy ordina al nipote di attenderlo in quel luogo, dovendo egli portarsi a ri-

cevere gli ordini Sovrani. — Belford, solo, riflette alla sua situazione. Giunge Margherita, e vedendolo, tenta fuggire, ma viene arrestata da Belford, che furente le rimprovera la fede tradita, e l' averlo costretto suo malgrado ad usare così vili mezzi ad esserle vicino. Margherita lo rigetta, rendendolo conscio de' propri doveri, e gl' impone di allontanarsi. Belford, fuori di sè per l' intenso dolore, si getta supplichevole a terra perchè negato non siagli quel tenue conforto, ultima speme di lui. Le bacia a tutta forza la mano e la stringe. In questa lotta di affetti cade a Margherita il monile, dono dello sposo. — Si accorgono della venuta del Re, e si danno a precipitosa fuga. — Oliviero, che entra in quel momento, si avvede di alcuno che fugge, ma nol può ravvisare. — Frattanto giugne il Re in compagnia di Percy. — Oliviero palesa che alcuno al loro arrivo s' involò da quel luogo. — Luigi non sa che pensare; fisa a terra gli occhi e si accorge del monile; lo prende, e freme di gelosia conoscendolo. — Si ode dalle Sale vicine che il ballo incomincia. — Alle interrogazioni di Oliviero, Luigi risponde che impari ad essere più accorto, e gli ordina di avviarsi alla festa.

ATTO III.

SALA MAGNIFICAMENTE ILLUMINATA.

La danza è incominciata. — Viene interrotta per l' arrivo di Margherita, che va incontro a Luigi. Esso rimarca la mancanza del monile. — Percy chiede al nipote, che giunge, la causa

per cui non l' attese nella galleria, siccome erano convenuti; egli risponde con dubbie frasi, e cerca sfuggire ai penetranti sguardi di Luigi. — Tutto nota l' avveduto Sovrano. — Viene proseguita la festa.

ATTO IV.

CAMERA CON ALCOVA.

Entra Margherita seguìta da Anna. — Nel mentre che l' âncella è intenta a spogliar la Regina degli ornamenti regali, Margherita si avvede mancarle il monile. — Sconcertata, e temente di Luigi, memore d' altronde del colloquio avuto con Belford nella Galleria, invia tosto Anna a cercar del monile perduto, e resta immersa in angosciose riflessioni, agitata per la dissimulazione e pel carattere sospettoso di Luigi, e per la venuta del giovine scozzese. — Anna ritorna senza il monile: è seco lei Belford. — Margherita, nell' ansia estrema, impone allo Scozzese di tosto partire. — Ma scorgendo il Re, che si appressa, disperata, introduce sollecita Belford dentro l' Alcova, e ne abbassa le cortine. — Entra il Re, e vedendo ambe le donne agitate, ordina ad Anna di allontanarsi; cresce ad un tale comando l'affanno di Margherita. — Luigi, vedendola a tal segno confusa, si conferma sempre più ne' propri sospetti, e con piglio severo le dice di essere certo di sua infedeltà. — Ella vorrebbe chiarire la propria innocenza, ma Luigi le impone di tacere; le mostra il monile, e preso da geloso furore le corre incontro per ucciderla. — Belford non può tratte-

nersi; ei precipita dall' Alcova, minacciando il Re quando attenti contra Margherita. — Luigi biecamente lo guata, e chiama le Guardie. — Alla voce del Re giungono Oliviero, Anna e Percy, che vien preso da alto terrore vedendo il nipote colla spada brandita nelle stanze della Regina; e in nome del Re gli comanda di deporre il ferro. — Alle parole dello zio, Belford getta a terra la spada. — Luigi ordina ad Oliviero di far tosto venire Tristano. — Margherita si dichiara innocente; ma Luigi nulla risponde, solo guardandola con minaccevole sorriso. Percy, vedendo perduto il nipote, si getta ai piedi del Re e ne implora perdono. Luigi è inesorabile, ed ordina segretamente ad Oliviero di esplorare ogni movimento nel Castello, ed a Tristano, che giunge, di trascinar seco Margherita e Belford. — Tutti rimangono per qualche istante in orribile silenzio.

ATTO V.

INTERNO DELLA CASERMA DEGLI SCOZZESI.

Lord Percy racconta alle Guardie scozzesi gli avvenimenti del giorno, ed il pericolo di Margherita e del nipote. — Sta fra le guardie travestito Oliviero. — Tutti sono frementi nell' udire che siasi osato, senza il loro consenso, por mano sopra uno del corpo scozzese, rimasto sempre inviolabile. — Uniti giurano a salvamento della Regina e di Belford. — Oliviero nota ogni cosa per tosto renderne instrutto Luigi.

ATTO VI.

ORRIDO CARCERE IN VICINANZA DEL CASTELLO.

Tristano, assieme a suoi sgherri, è intento ad apparecchiare il tutto pel supplizio di Margherita e di Belford. — Entra pensoso Luigi, indi frettolosamente Oliviero, che gli racconta quanto udì fra le Guardie scozzesi. — Luigi malignamente sorride e pensa al modo di punire il loro attentato. Rimasto alquanto in silenzio, ordina ad Oliviero di armare le vicine torri, onde potere ad ogni evento punire i ribelli, ed a Tristano di condurgli Margherita. — Ciascuno si appresta ad eseguire gli ordini avuti. — Arriva Margherita, che vedendo il proprio sposo in quel luogo comincia a sperare, e si getta a' piedi di lui supplicandolo di ascoltarla. — Luigi, dopo averla biecamente guardata, dà gli ordini a Tristano per l' immediata uccisione di Belford. — Tristano parte, unito a due sgherri. — Frattanto Luigi assicura Margherita della sua salvezza, mentre gli Scozzesi hanno tutti giurato di soccorrerla. Ritorna in questo Tristano e mostra il pugnale insanguinato. — Luigi arde di gioia. — Margherita freme, impallidisce, quindi, presa da subito delirio, strappa di mano a Tristano il pugnale e si uccide. — Gli Scozzesi irrompono da ogni parte affine di salvare Margherita e Belford. — Inorridiscono alla tragica vista della spirante Regina. — Percy corre precipitosamente in traccia del nipote, che pur trova spento, e disperato giura insieme ai suoi fidi sul corpo di Margherita terribile vendetta; ma il loro termine è giunto; già si ode

rimbombare del cannone; crolla l' edificio. Molti rimangono sepolti sotto le rovine, altri assalgono Oliviero e lo uccidono. Luigi, da lungi, è freddo spettatore di così orrendo esterminio.

FINE.

REIMPRIMATUR

Fr. P. C. Feletti O. P. S. Th. M. I. G. S. O.

J. Archyd. Passaponti P. V. Gen.

LUIGI DECIMOPRIMO

Ballo tragico

DEL COREOGRAFO

EMANUELE VIOTTI